DELLA CAPPELLA GRIMANA IN S. FRANCESCO DELLA VIGNA E DELLA NUOVA TAVOLA DI...



DELLA
CAPPELLA GRIMANA

IN S. FRANCESCO DELLA VIGNA

E DELLA NUOVA TAVOLA DI ALTARE

CHE VI FU COLLOCATA

LETTERA

DI UN ACCADEMICO DI SAN LUCA



+ P. A. Paravia.

IN VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI
1833.

IN OCCASIONE CHE LA EMINENZA DI

JACOPO MONICO

CARDINALE DI SANTA CHIESA, PATRIARCA DI VENEZIA, PRIMATE DELLA DALMAZIA, METROPOLITA DELLE PROVINCIE VENETE E DELL'ISTRIA, GRAN DIGNITARIO DEL REGNO LOMBARDO - VENETO, CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO DI SUA MAESTÀ IMPERIALE REALE APOSTOLICA EC. EC. EC. DECORA ED ALLEGRA DELLA SUA DESIDERATA PRESENZA LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FRANCESCO DELLA VIGNA, E VI SAGRA IL NUOVO ALTARE DELLA CAPPELLA GRIMANA; IL PARROCO G. SEGALINI, E I FABBRICIERI P. A. PARAVIA, L. MOLLENA, F. A. SANCASSAN, MANDANO A LUCE QUESTO LIBRETTO PER TESTIMONIO DEL LORO OSSEQUIO, ED ALTRESÌ DELLA LORO ESULTAZIONE PER LA PORPORA CARDINALIZIA, DELLA QUALE NEGLI ANDATI GIORNI, FRA IL PLAUSO DI TUTTA VINEGIA, FU LA EMINENZA SUA DEGNAMENTE FREGIATA.

VINEGIA AI XXVI SETTEMBRE MDCCCXXXIII.

AL CHIARISSIMO SIG. PROFESSORE

AB. COSTANZO GAZZERA

SEGRETARIO

DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

UN ACCADEMICO DI SAN LUCA

Duolmi, mio illustre amico, che in quest' anno non abbiate fatto una corsa sino a queste lagune, adempiendo così il desiderio vostro, che era ad un tempo anche il mio. Ma se voi non siete venuto a Venezia, ben io di Venezia ne verrò a voi; e per farvi cosa carissima, vi parlerò di cose veneziane, alle quali so che siete portato da un genio sì vivo e gagliardo, che dopo quelle della vostra patria, non ve n'ha alcun'altra, che nella varietà de' vostri studii vi tenga più gradevolmente occupato.

Voi ben ricordate la nostra chiesa di s. Francesco della Vigna, che architettata internamente dal Sansovino, e decorata di una magnifica facciata dal Palladio, è uno de' principali ornamenti di questa città ornatissima. Ora sappiate, che quando si costumava fra noi di seppellire i defunti nel recinto de' templi, e i cantici di requie pe' morti si confondevano con gl'inni del Dio vivente; costumavano altresì le principali famiglie di Venezia di scegliere una cappella in qualcu-

na delle nostre chiese, e formando di essa l'asilo de' lor trapassati, abbellirla con quella splendidezza e quel gusto, che fu proprio in ogni tempo de'Veneziani. Così la nobil famiglia de'Grimani (che, per distinguerla dalle altre famiglie di questo nome, è detta Grimani di *Santa Maria Formosa*) avea le sue sepolture nella sopraddetta chiesa di san Francesco della Vigna, avvisandoci il Sansovino (1) che *entrandosi in Chiesa nella facciata di dentro sopra la porta grande si riposano due Cardinali della famiglia Grimani, Domenico . . . . . . e Marino, e vi è parimente Marco Patriarca d'Aquileja.* Ma poichè a quel tempio fu imposta la facciata Palladiana che vi diceva, scomparvero que' monumenti; ma sorse in quella vece la cappella Grimana, che è la prima a mano stanca di chi entra per la porta principal della chiesa.

Il patriarca Giovanni Grimani fu quegli, a cui cadde in capo di formarsi di quella cappella il suo monumento. Nacque costui del 1506, e datosi allo stato ecclesiastico, fu prima Abate di Sesto nel Friuli (luogo celebre per le antichità che vi si sono disotterrate), poscia Vescovo di Ceneda; il qual vescovado cedette a suo fratello Marino, che gli rinunziò in cambio la sedia patriarcale di Aquileja. Fu uomo di gran prudenza e di grande animo, che soccorse di grossa pecunia la Repubblica in occasione delle sue guerre col Turco; che servì alla Corte di Roma in uffizio di Nunzio, nelle Fiandre e in Toscana; e che, sarebbe stato altresì decorato della porpora cardinalizia (di quella porpora, che oggi sì degnamente riveste l' ottimo nostro Patriarca

monsignor Jacopo Monieo), se in una lettera sulla predestinazione non lo si avesse tassato, ancor che a torto, di resia. Quanto al suo amore per le arti e i buoni studi, questo era già patrimonio domestico de' Grimani, noverandosi fra essi il cardinale Domenico e il doge Antonio, i quali adunando nel lor palagio e quadri e codici e anticaglie, furono i primi a gettare i fondamenti di quel museo Grimani, che (come ben sapete) fu poi lodato da tante lingue e illustrato da tante penne. *Ma quello* (diciamlo col Morelli) (2) *che fra li Grimani si è in singolar maniera distinto per lo studio dell'antichità e per il favore delle belle arti, fu il patriarca d'Aquileja Giovanni.* E se ne mancassero altre prnove, basterebbe a farne fede la sola cappella in san Francesco della Vigna, della quale, come vi diceva, e' volle farci il monumento per se e pe' suoi (3). Per effettuare questo suo pensiero e' si rivolse a Battista Franco, pittor veneziano, ma stato il più di sua vita a Fiorenza ed a Roma, perchè con quell'amore, con cui avea poc'anzi condotto in quella chiesa la tavola del battesimo di Cristo, conducesse anche le pitture in fresco e gli altri ornamenti della nuova cappella. *Battista vi mise mano* (e qui il Vasari (4) entra a parlare per me), *e cominciò a fare per tutta la volta ricchissimi spartimenti di stucchi e di storie in figure a fresco, lavorandovi con diligenza incredibile. Ma, o fosse la trascuraggine sua, o l'aver lavorato alcune cose a fresco per le ville di alcuni gentiluomini, e forse sopra mura freschissime, come intesi, prima che avesse la detta cappella finita si morì: ed olla rimasa imperfetta, fu poi finita da Federigo Zucchero da S. Agnolo in*

Vado, giovane e pittore eccellente, tenuto in Roma de' migliori; il quale fece a fresco nelle facce dalle bande Maria Maddalena che si converte alla predicazione di Cristo, e la resurrezione di Lazzaro suo fratello, che sono molto graziose pitture; e finite le facciate, fece il medesimo nella tavola dell'altare l'adorazione de' Magi, che fu molto lodata. E di nuovo nella vita di Taddeo Zucchero racconta come Federigo di lui fratello *essendo chiamato a Venezia, convenne col Patriarca Grimani di finirgli la cappella di S. Francesco della Vigna rimasa imperfetta, come s' è detto, per la morte di Battista Franco Veneziano . . . . e condusse a fresco nella detta Cappella le due storie di Lazzaro e la conversione della Maddalena, di che n'è il disegno di mano di Federigo nel . . . . nostro libro* (5). Ora per opportuna chiosa di questi due passi è da sapersi, che per causa del marino la pittura della Maddalena s' era già smarrita sin dal tempo del Zanetti (6); il quale non giudicava la *bell'opera* superstite, che è quella di Lazzaro, come uscita dal pennello del Zuccheri, perchè (die' egli) *la maniera ripugna*; e innanzi di lui, il Boschini (7) aveva ancor egli tribuito al Franco, e non già allo Zuccheri, sì l'uno e sì l'altro di que' due freschi.

E perchè il Franco si dilettava anche di stucchi, da che nell'allegato passo è detto, ch'ei fece in questa cappella *ricchissimi spartimenti di stucchi*; io lascerò decidere a voi, mio dotto amico, se fra questi ornamenti si debba numerare anche l' altare della cappella medesima; il quale con bizzarra invenzione, in luogo delle consuete colonne, presentava

due cariatidi di stucco, che sostenevano la cornice, similmente di stucco. Ma checchè sia dell'autore di queste due figure, certa cosa è, ch' esse esperimentarono la maligna influenza del tempo; perchè a questi ultimi anni lasciandosi cadere a pezzi, non era più onorevole, nè sicuro il celebrare su quella mensa i sagrosanti misterj.

Che se in sì malvagio stato era l'altare, punto non era in miglior condizione la tavola di esso, lodato lavoro di Federigo Zuccheri. Il Cardinale, a fine di renderla eterna (per quanto si possono eternare le cose di quaggiù), volle che lo Zuccheri la dipingesse sopra lastre ben polite di marmo. Ma non fu questa la prima volta, che gli umani intendimenti andaron falliti per quelle istesse cause, che dovcano fargli riuscire. Imperciocchè l'umidore essendosi insinuato nelle più intime vene della pietra, e tutta avendola miseramente posseduta, sì che ne cascava a brani a brani la sovrapposta pittora, non fu più possibile di risarcirla; giacchè il campo, sul quale avrebbe lavorato il pennello, non era più abile a sostenera il colore; il che non sarebbe certo avvenuto, se il quadro fosse stato, secondo il costume, condotto in tavola o in tela. Era adunque una pietà a veder quell'altare e la tavola di esso scomparire insensibilmente dagli occhi; sì come uman corpo, che logorato da interna febbre, si va a poco a poco struggendo. Ma la providenza dell' Imperiale e Regio Govarno accorse sollecita al riparo, commettendo al sig. Michelangelo Grigoletti di copiare io tela quella dipintura, innanzi che il tempo la consumasse intieramente.

È il Grigoletti natio di Pordenone, grossa terra

del Friuli, già illustrata da quell'Antonio Licinio, che dal luogo della sua nascita è detto appunto il Pordenone; sì che il Grigoletti e nella patria che sortì e nel nome che ottenne avea quasi un presagio di ciò, che sarebbe un giorno divenuto. Dimorato nella casa paterna sino a' venti anni, e bazzicando al modo de' ragazzi con la matita e la penna, fu sua ventura, che alcuni suoi disegnetti cadessero sotto l'occhio di un uomo assennuto, che trattone indizio di buona disposizione alle arti, tenne modo che alle spese di un suo zio e' fosse mandato a studiare nell'Accademia Veneziana; dov'egli fece di così rapidi e lieti progressi, che entratovi del 1821, l'anno seguente riportò il primo premio *per la copia dal rilievo in disegno* (8). Ma la festa di quel giovenile trionfo gli fu assai presto intorbidata; descritto come soldato, gli fu duopo lasciare il pennello e pigliar l'archibuso; e sa Dio a qual termine sarebbe riuscito, se quell'affettuoso zio, che il mandò a sue spese a Venezia, non gli avesse altresì col suo danaro trovato lo scambio. Se la istoria delle Arti magnifica con ismisurate lodi que' Grandi, i quali impiegano in pro degli artisti i magri avanzi di un superbo fasto o di una rotta licenza; io non so quali lodi bastar possano a rimeritar degnamente un ottimo Parroco, che con gli scarsi frutti della sua prebenda toglie al faticoso mestier del soldato un egregio nipote, per restituirlo all'esercizio delle arti e all' onor della patria. Si dichiari adunque il nome di quest' uom benemerito, che fu don Lorenzo Grigoletti, Parroco di S. Giorgio in Pordenone; e poich'egli passò, non ha guari, di questa vita, unitevi meco, mio illustre amico, a pregar

pace alla sua anima e a benedire la sua memoria.

Tornato il nostro pittore all'Accademia Veneziana, benchè l'anno scolastico 1823 fosse in sul cadere, volle tuttavia entrare in lizza *per la copia della testa dal rilievo*, e vi riportò il primo *accessit*; e di due altri *accessit*, e di tre primi premj potè negli anni appresso, quasi di onorate ghirlande, decorar la sua fronte; e due di questi ultimi gli ottenne per il colorito: egregia dote, per la quale il Grigoletti si mostra degno allievo della scuola veneziana; così essa sovranamente risplende ne' suoi dipinti! Per toccarvi de' quali dipinti, egli era tuttavia scolare, quando nel 1826 espose nelle sale accademiche un *Quadretto ad olio di sua invenzione, rappresentante Giove che accarrezza Amore* (9). Non vi posso dire con quante lodi fosse ricevuto questo primo saggin della virtù pittoresca del nostro Artista; vi basti, ch' esso meritò di adornare una reggia, avendone il principe di Lucca fatto generosamente l' acquisto. Lavorò poscia un quadro più ampio, che rappresenta Erminia in atto di fasciar le ferite del suo Tancredi, e ch' ei disegnava di mandare al grande concorso di Milano; ma qual che ne fosse la causa, e' nol finì mai, e così abbozzato il conserva nel proprio studio. Ma quadro finito in ogni sua parte si fu quello, ch' ei condusse nel 1829 per li conti Papafava di Padova. Caro quadretto! Mi par tuttavia di vederlo. Il suggetto è cavato da' *Promessi Sposi*, e rappresenta Lucia in quella affannosa notte che passò nel castello dell' Innominato. La povera giovane, vestita alla contadinesca, col corsaletto rosso, la gonnella turchina e il grembiul bianco, gli sta ginocchione

davanti; e levando il lagrimoso occhio e la mano sinistra al cielo, allarga la destra verso l' Innominato; e in quell'atto, e vieppiù ancora nella spressione del volto, brunetto sì, ma gentile, tutta apparisce la caldezza del chiedere e la lontana fidacia dell' ottenere. L'Innominato coi manichini e il collare inamidati e trapunti, con una casacca di dante, gli stivali indosso, sopravi riversate le calze, tiene il mezzo del quadro, e gitta la sua grande ombra parte sul pavimento, parte sulla muraglia e il finestrone della stanza, ch' è tutta di gusto gotico; egli inarca sull'anca il sinistro braccio, e portando sul volto la destra mano serrata, col pollice e l'indice di essa si stringo il mento, in atto di chi ascolta e pensa; l'occhio è abbassato verso Lucia, e già in quell' anima sino allora avvezza a' delitti, è facile a scorgersi una lotta, un contrasto, una ferocia che è pronta a cedere alla pietà, un indizio in somma di quella conversione, che non sarà l' ultimo trionfo del cardinal Federigo. Nè tacerò della vecchia posta a guardia di quella innocente creatura, la quale, tuttochè si mostri sommessa al suo Signore, in quel viso tutto grinze, in quel mento sporgente, e vieppiù nell' atto dispettoso di afferrar con la sinistra mano (che nell'altra ha il lume) la propria vesta, mostra una invidia, una vergogna, una rabbia, che il forte petto dell' Innominato si pieghi alle lagrime ed alle preghiere di una povera contadinella.

L'eccellenza di questo dipinto ben meritava al suo autore e splendor di lodi e copia di commissioni; ma se il paese è sempre disposto a largir le prime, non è sempre facile (colpa gli avversi tempi) a dar

le seconde; e però il Grigoletti si dovè porre al far ritratti: nel qual genere può bensì il pittore dimostrar la sua virtù nel disegno e nel colorito, ma non già spiegare (sendogli chiuso il campo della invenzione) la potenza del suo ingegno e della sua immaginativa. Darvi la notizia di tutti questi ritratti sarebbe opera troppo lunga e fastidiosa. Ma se voi, condacendovi a Venezia, rallegrerete della vostra presenza i modesti miei lari, ne' ritratti della mia famiglia avrete una sicura testimonianza di quanto ei valga in questa maniera di dipinti. Nè men bella gli riesce la pruova nei disegni di litografia, siccome apparisce singolarmente dal deposito di Tiziano di casa Valmarana e dalla tavola del Pordenone, che dopo avere peregrinato a Parigi, si ammira oggi in questa Accademia delle belle arti; i quali due stupendi dipinti, disegnati dal Grigoletti in sulla pietra, eziandio nelle squallide impressioni che ne riuscirono (10), rendono testimonianza della fedeltà della sua mano, e della espressione della sua matita.

Questi è adunque l' artefice, al quale fu allogata la diligente copia della tavola di Fedrigo Zucchèri. Già questa era ridotta nel più misero stato; perchè vi mancavano intere teste, siccome quelle del Moro, e delle tre figure che terminano il quadro a mano stanca; e i panni, e la lor pieghe (salvo quei della Vergine e del Moro, ch' è detto) erano per modo svaniti, da non sapersi più quali fossero; e generalmente tutto il colorito del quadro era così logorato, che chi si fosse posto a ritrar quella tavola, gli era più mestieri inventar che copiare. Ma fu buona ventura del Grigoletti, che il conte Bernardino Cornia-

ni lo accomodasse del modello di essa tavola, che perteneva an tempo alla Casa Farsetti (11); come fu anche sua ventura che la detta tavola fosse intagliata da Giusto Sadeler; perchè, giovandosi sì del modello e sì dell' intaglio, potè nella sua opera conservare, non solamente quel che dicesi *insieme* del quadro, ma anche i particolari di esso. Meglio che quattro mesi spese il Grigoletti in quest'opera, sin che nel settembre dell' anno passato ebbe la soddisfazione di vederla compinta. Oltre al lodo, che ottenne dall' apposita Commissione di pittura, non vi fu significazione di onore, che non ricevesse in quest' anno nella pubblica esposizione della nostra Accademia; sì che essendosi giudicata una delle migliori opere, che da pennello viniziano siano uscite in questi ultimi tempi, massime per lo vigore del colorito; penso che non vi sarà discaro, che io vi descriva a parto a parte questa composizione; per quanto però la efficacia delle parole possa aggiungere a quella de' colori.

Il soggetto del quadro è l'adorazione dei Magi, la qual succede in un sito mezzo diroccato, sì come lo attestano i frantumi sparsi per il terreno, e l' edera abbarbicata ad un arco, che vedesi più lontano, e che ancor esso è mezzo ruinato dal tempo. Fra quest'arco e il luogo della scena sfila della gente armata; ma una testina, la qual si vedeva sporgere dalla base di una colonna, sovrapposta al povero muro di quel recinto, fu saviamente levata via dal Grigoletti, perchè con quel suo far capolino induceva un sentimento tutto opposto a quello del quadro. Di là dall'arco si veggono arboscelli e montagnette, e poi un

bellissimo cielo, e in alto la stella guidatrice dei Magi, la quale ora è scolorita, perchè ha già compiuto il suo uffizio. In quei rottami ch' io vi diceva è seduta la Vergine, a man ritta del riguardante; e forse non senza accorgimento il pittore ha collocato fra quelle macerie la cuna del Redentore, come intendesse a mostrare, che questi sulle rovine del vecchio tempio era venuto a stabilire il nuovo, che durerà quanto i secoli. Un drappo, che da una specie di architrave pende al basso, serve di campo alla figura della Vergine, e dà una certa aria regale al suo seggio; il celeste Bambino, tutto ignudo e biondetto, le sta a cavalcioni della destra coscia, ma non sì che le mani materne non lo sostengano, per timor che le scappi; san Giuseppe trionfa in mezzo del quadro; è ritto, ma alquanto curvetto per causa degli anni; e incrociando le mani sopra quel suo bastoncello sempre verde e fiorente, sta in atto di chi guarda con un' attenzione mista di rispetto e di amore. Ma questa scena non doveva succedere, senza che v' intervenisse qualcun del cielo; veggonsi infatti dietro alla Vergine due angioli di fresca età e di giusta statura, con certe arie di volti, che più assai delle ali, ne fanno fede della lor condizione e della lor patria; ed altri due angioletti si veggon per aria, con le teste in giù che guardan curiosi; vispi fantolini, tutti biondi, ricciutelli e pienotti, che non portano alcuna invidia a que' due di Tiziano nella stupenda tavola del san Pietro Martire. Ma dal cielo tornando alla terra, ecco il primo e il più vecchio dei Magi, che, posta giù la corona, e divotamente prostrato, bacia il pie' del Bambino

con una pietà ed un affetto, da non potersi dire. L'altro Mago, esso pure è ginocchione, e stringendo un vasellino d'argento, aspetta con cupidità la sua volta; mentre il terzo, tuttavia in piedi, e con in mano il suo vasel d'oro, tutta fa risplendere la pompa delle sue vesti, che risaltano vieppiù per l'opposizion delle mani e del volto, che sono nere come quelle di un nerissimo Etiope. Il quadro è chiuso da questa banda da tre figure, delle quali poco più si posson veder che le teste; due stanno riguardando alla Vergine ed al Bambino; l'altro poi è girato dalla banda opposta, e levando la mano come in atto di trarsi il berretto di capo, non si sa nè a che, nè a cui accenni.

Questo è il soggetto del quadro, che con poche parole m'ingegnai di descrivervi; ma neppur con lunghe parole saprei, mio caro amico, numerarvi le particolari bellezze del dipinto; e quell'aria di volto così soave e modesta della Vergine, e la spressione di quello di san Giuseppe, e la piumosa barba e l'affettuosa riverenza del più vecchio dei Magi; e quelle vesti così varie di colore, e che pur osservano nella lor varietà sì bell'accordo; per cui, benchè vi sia grande lo sfoggio delle porpore, degli sciamiti d'oro, e di simiglianti addobbi della regal dignità, l'occhio però non n'è confuso, nè stanco; e finalmente quelle bellissime e larghe pieghe, che tanta aggiungono maestà e vaghezza alle varie figure del quadro.

Ma questo dipinto, condotto con tanto sentimento ed amore, richiedeva un nobile altare, che gli formasse degna cornice. Vi ho già detto che il vecchio

si lasciava cadere a pezzi; e rinnovarlo di stucchi non parve nè opportuno, nè bello; oltre che quelle cariatidi male usurpavano un luogo il quale non vuol esser riservato che a Dio ed a' suoi Santi. Si commise adunque all' abile artefice sig. Domenico Fadiga di lavorar quell' altare di buona pietra d' Istria, osservando nel nuovo disegno il gusto sansovinesco, ch' è pur quello di tutta la chiesa. E così fece; perchè l' altare si compone di due semplicissime colonne scanalate coi lor capitelli corintii, che fanno sostegno alla cornice dell' altar medesimo, la qual si congiunge con quella, che ricorre tutto intorno la cappella. Una fascia di marmo greco venato chiude da ogni banda la tavola del Grigoletti, la quale ha per orlo una cornicetta dorata. Nè qui si fermarono i miglioramenti di questa cappella; perchè si allargarono i gradini della predella, che erano assai stretti; si lustrarono le due bellissime statue di bronzo di Tiziano Aspetti (12) che sorgono allo bande dell' altare; si polirono tutti i freschi, che dalla polvere erano molto oscurati; nella faccia, dov' era un tempo la conversione della Maddalena, si disegnò di porre una inscrizione, che conservi la memoria di tutti questi restauri; e poichè sin dal secento (13) si rubarono le lettere di bronzo dorato (14), che componevano le due inscrizioni fatte porre dal cardinal Grimani nelle due facce della cappella, nè altro ne restavano che le due pietre di paragone, le quali così foracchiate facevano una brutta vista; quelle due pietre furono quindi tolte, e sustituite due piastre di marmo, sopravi scolpita la croce, per segno che

là dentro riposano delle ceneri, che dall'adorato simbolo della nostra Fede sono di già consecrate.

Discorse così tutte le parti di questa cappella, non mi riman che pregarvi, che la vegnate a vedere voi stesso; ed allora conoscerete per pruova, se essa valeva la lunga lettera che vi ho scritto, e alla quale, perchè lunghissima, è tempo ormai di por fine. State sano, per consolazione de' vostri amici e per onore de' vostri studii, e me continoate ad amare sì come fate. A Dio.

Di Venezia a' 20 Settembre 1833.

ANNOTAZIONI

(1) Venezia, città nobilissima et singolare, descritta in XIIII. Libri da M. Francesco Sansovino ec. Venezia. 1663. 4.to, f. 48.
(2) Notizia d'opere di disegno nella prima metà del Secolo XVI. ec. Bassano 1800. 8.° f. 218.

(3) Ciò apparisce dalla lapida posta nel pavimento della cappella, la qual dice le cose che seguono:

IOAN. GRIMANVS PATRIARCA AQVIL.
EX PATRE HIER. ANT. PRIN. FILIO
IN OBSEQVIVM PIETATIS POSVIT
HOC MONIMENTVM
PRO HEREDIBVS SVIS VSQ AD INTEGRĀ
RESVRRECTIONEM

(4) Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti. Venezia 1829, 12.° Tom. 13. f. 66.
(5) Ibid. f. 268.
(6) Della Pittura Veneziana. Lib. 3.°
(7) Le Minere della pittura ec. Venezia. 1664. f. 198.
(8) La notizia di questa e delle altre palme accademiche conseguite dal Grigoletti è cavata dai *Discorsi letti nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premj*; i quali Discorsi si stampano ogni anno con il catalogo dei premiati.
(9) Così fu annunziato nel *Supplimento alla Gazzetta privilegiata di Venezia*. Sabato 12 agosto 1826.
(10) Queste due litografie del Grigoletti appartengono alla grande Raccolta de' *Quaranta quadri fra i più celebri della Scuola Veneziana con illustrazioni storiche* ec.
(11) « L'adorazione de' Re Magi di Federigo Zuccaro. È il « modello estremamente condotto della tavola in pietra,

« che egli fece a san Francesco della Vigna ». *Museo della Casa Farsetti* f. 32.

(12) Qualcuno le tribuì a Camillo Boszetti, ma non si può più dubitare che l'Aspetti ne sia il vero autore, dopo ciò che ne disse l'erudito Moschini nel suo *Itinéraire de la Ville de Venise* f. 32.

(13) Erano infatti scomparse sin dai tempi del Martinioni, che stampò le sue Giunte alla *Venetia* del Sansovino del 1663. Egli però riferisce le due inscrizioni rubate, che insieme con quella del pavimento, riferita alla nota (3), daranno bella materia al mio dotto amico E. A. Cicogna, d'illustrare la famiglia dei Grimani nella sua grand' opera delle *Inscrizioni Veneziane*.

(14) Non si creda similmente rubata la *bellissima ferrata ornata di bronzi*, che chiudeva la cappella, e che è ricordata dal Martinioni nelle suddette Giunte f. 52. Essa fu tolta negli anni scorsi, e data alla famiglia Grimani, che vi sostituì due balaustrate di legno.